

SUONO SUD 95/96

TUTTI DA “BEETHOVEN’S” IL SUPERMAKET DELLA GRANDE MUSICA!

Vorrei appuntare lo sguardo sul presente della musica per meglio operare sul futuro: secondo la mia esperienza due sono le cose notevoli dei nostri giorni. Da una parte percepisco in varie istituzioni una noia latente, un impigritimento del pubblico che viene martellato da un'eccesso di offerta. Tutti noi sappiamo che le opportunità di ascoltare musica oggi sono arrivate al punto di saturare ogni normale aspettativa. Si chiede allo stesso appassionato di assistere a due, tre, quattro concerti alla settimana: con una spesa che solo coloro che vivono in un'isola di felice benessere possono considerare sopportabile da parte di una famiglia di reddito medio. Apro una parentesi: vi sembra giusto che la frequentazione dei luoghi della musica sia appannaggio di una microscopica minoranza che si distingue più per il censo che per una bruciante passione musicale? Non vi rendete conto che l'interesse economico di una categoria o due ha portato la vita degli Enti e delle Associazioni a dei costi ormai insostenibili da parte della comunità nazionale? Parentesi chiusa - Torno alla famiglia media. Essa è stata espulsa dalla vita musicale istituzionale. Il biglietto più economico per un concerto - del ciclo Beethoven a S.Cecilia è di £. 30.000. Un giovane o un pensionato che voglia ascoltare l'intero ciclo trova facilmente 150.000 lire? Aver ristretto in questo modo il numero degli utenti - e voi sapete che ci sono nelle classi sociali ad alto reddito una deprimente quantità di persone che sono infastidite dalla musica colta - ci condanna a rivolgersi sempre ad un pubblico stanco di un bombardamento di iniziative coordinate solo da interessi extramusicali. I nostri concerti appaiono come una sequenza di proposte comprensibili soltanto a chi sa leggere tra le righe - e non sempre si leggono cose belle -. In questo banco di supermercato in disordine, appena appare un'idea originalissima come le sinfonie di Beethoven, il successo è travolgente. È anche ovvio: abbiamo dato un senso ad una sequenza incomprensibile. Se mettessimo al primo posto nei cartelloni i compositori coadiuvati da ottimi esecutori, piuttosto che insistere nel titillare il pubblico, come avviene per altri comparti del consumo, con proposte sempre più speziate dal sapore forte dell'evento, a quel punto conquisteremo gruppi di ascoltatori che le proposte musicali motivate seriamente se le fanno loro stessi a casa in compact disc. Questo è un pubblico che ci sta lasciando mentre gli imprenditori cercano di eccitare la curiosità di un altro tipo di pubblico che si muove soltanto, dico soltanto, se c'è Muti o Abbado con i Wiener o i Berliner. Organizzare un concerto di questo calibro non è impossibile né qui né a Kuwait City. La differenza tra l'Italia e il Kuwait in campo musicale è che noi abbiamo un'identità culturale da tutelare e perpetuare, fatta dai Verdi e Rossini, Michelangeli ed Accardo. Ma per avere un programma completo della situazione non basta recarsi in una platea sonnolenta delle nostre grandi città: provate a girare l'Italia minore con lo spirito di Guido Ceronetti, provate a scoprire come la più piccola provincia si muove. Vi accorgete che accanto a mille cose che non funzionano, in primis il degrado morale nel quale versano i Conservatori periferici, c'è un fermento di idee, di speranze ed iniziative che chiedono attenzione e sostegno da parte di tutti i settori della vita musicale. Esistono ancora pubblici affamati di musica in modo inversamente proporzionale alla sparuta offerta. C'è una sorta di arcipelago di volontariato che tende a sfuggire alle tronfie statistiche di una classe dirigente che ignora quel piccolo mondo nella misura in cui non c'è con esso comunanza di interessi e finalità. Se la nostra classe dirigente continuerà ad ignorare e di conseguenza ad affossare le piccole iniziative spontanee che sorgono sempre più numerose in provincia, avrà perpetrato un altro misfatto, ultimo di una copiosa serie, nel goffo tentativo di tutelare una scatola che si svuota ogni giorno di più. Ognuno di noi si accolli le proprie responsabilità e operi per il bene comune. Non è il tempo giusto per pensare ai fatti propri. Benché ci sia qualcuno che pensi il contrario, i salvataggi selettivi non riscatteranno la musica italiana. La strada che porta al futuro passa per l'acquisizione

di nuovi pubblici sia lungo la verticale della società metropolitana sia nelle periferie più lontane. Sfrondiamo le 120 istituzioni romane, facciamo in modo che a Grosseto o a Nuoro ci siano i mezzi per fare musica. Ripensiamo il concerto come momento di informazione addirittura di conoscenza e non soltanto di intrattenimento, coinvolgendo il pubblico, svegliandolo dalla ricezione passiva tipica dello spettatore televisivo. Utilizziamo le cospicue risorse pubbliche per difendere e valorizzare la nostra identità culturale, togliendo le poltrone ai professionisti dello sperpero. Non dimentichiamo infine che l'orchestra e il coro entità che per alcuni possono tranquillamente estinguersi, - ce ne sono tante che possono scritturarsi oltralpe! - sono due bellissime metafore dell'armonia sociale dove l'egoismo si stempera nella gioia sorprendente del "fare insieme" - Senza retorica, consci di essere in ogni caso, in quanto musicisti, dei privilegiati.

(Michele Campanella)